

Veneto

Sanità privata
lunedì in sciopero
gli 11mila addetti

Contratti scaduti da 6 anni nei 27 ospedali accreditati e da 12 nelle 25 Rsa. Per questo lunedì in Veneto sciopereranno gli 11.000 addetti della sanità privata, nell'ambito della mobilitazione promossa da Cgil, Cisl e Uil: «Mai aperto alcun tavolo negoziale». La replica di Giuseppe Puntin, presidente di Aiop Veneto: «Siamo tutti dalla stessa parte».

Sperandio a pagina 9

Sanità privata, lunedì si fermano 11mila addetti

► Contratti scaduti da sei anni nei 27 ospedali accreditati e da 12 nelle 25 Rsa: sciopero Cgil, Cisl e Uil: «Ritardo sconcertante, mai aperto nemmeno alcun tavolo negoziale»

«I DATORI DI LAVORO VORREBBERO CHE LE COPERTURE ECONOMICHE DEL SURPLUS DI SPESA DEL PERSONALE FOSSERO A CARICO DELLO STATO»

PUNTIN (AIOP): «SIAMO DALLA STESSA PARTE, MA ABBIAMO SOLO IL 12% DI RISORSE PUR ASSISTENDO IL 20% DEI PAZIENTI»

LA MOBILITAZIONE

VENEZIA Sarà sciopero di 8 ore, lunedì, per 11 mila lavoratori della sanità privata in Veneto che afferiscono al contratto di lavoro Aris (istituzione religiosa) e Aiop (area Confindustria), il secondo dopo quello della settimana scorsa che aveva riguardato altrettanti dipendenti inquadrati sotto Uneba (Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale). A proclamarlo, insieme a livello nazionale, sono le Funzioni pubbliche di Cgil, Cisl e Uil: in Veneto sono interessati oltre 8mila addetti di 27 ospedali privati accreditati (3.264 posti letto), più altri 3 mila per 25 Residenze sanitarie assistite: i contratti sono scaduti rispettivamente da 6 e da 12 anni.

«Un ritardo che lascia basiti – denuncia Ivan Bernini, segretario

della Fp Cgil – Aiop e Aris non hanno mai nemmeno aperto alcun tavolo negoziale per affrontare la trattativa». I sindacati parlano di «un vero e proprio ricatto nei confronti di chi lavora, della Regione e dello Stato», sostenendo che i datori di lavoro «vorrebbero che le coperture economiche derivanti dall'incremento di spesa del personale fossero a carico dello Stato; vorrebbero anche l'incremento delle tariffe sulle prestazioni ferme al 2012; e vorrebbero l'eliminazione o l'innalzamento, a seconda dei casi, dei volumi di attività erogati su cui ci guadagnano». Cgil, Cisl e Uil calcolano che la sanità privata sia costata, nel 2022, circa 822 milioni di euro su un budget totale di quasi 2 miliardi e mezzo.

LE CONTESTAZIONI

«Queste strutture vogliono so-

lo incassare di più, basta usare i rinnovi come grimaldelli per coltivare il proprio interesse», accusa Alessandro Peruzzo della Fp Cisl. «C'è un grosso problema di personale, nessuno vuole più andare a lavorare nel privato che è sempre meno appetibile», osserva Francesco Menegazzi della Uil-Fpl. Quanto alla revisione delle tariffe della specialistica ambulatoriale, secondo i sindacati, «i primi a chiederne il rinvio prima ad aprile e poi a dicembre sono state



le stesse Aiop e Aris. Se fossero applicate le nuove, la Regione risparmierebbe 150 milioni e invece i privati dal 2013 sono pagati profumatamente. Per esempio la diagnostica per immagini è per questo settore un affarone gigantesco che alimenta gli investimenti infrastrutturali, mentre per il personale le risorse non ci sono mai». Oltre agli ospedalieri l'astensione di dopodomani coinvolgerà anche i lavoratori delle Rsa che aspettano il rinnovo del contratto dall'ormai lontano 2012, «sempre con la scusa di volere altre risorse dalle Regioni». In programma c'è anche un presidio davanti alla Casa di cura di Abano Terme, dalle ore 10 alle 12: «Lo faremo in quella sede - annunciano i sindacati - perché la struttura ha deciso di rimuovere dalle ringhiere le nostre bandiere durante lo stato di agitazione e non ha convocato le nostre organizzazioni per definire i minimi assistenziali in caso di sciopero. Un fatto grave che non può passare inosservato».

LA REPLICA

Sullo sciopero è intervenuto Giuseppe Puntin, presidente di Aiop Veneto, l'associazione che rappresenta 23 istituzioni sanitarie accreditate con circa 3mila posti letto «gratuiti a disposizione del cittadino»: «Abbiamo lanciato una campagna dal titolo eloquente "Siamo dalla stessa parte" per ribadire che la sanità convenzionata risponde alle stesse regole della pubblica e ha gli stessi identici doveri nei confronti del paziente. Ciò che ci differenzia in maniera sostanziale sono le risorse messe a disposizione del comparto sanitario convenzionato che, è bene ricordare, nella nostra regione con il 12% del fondo sanitario ospedaliero assiste oltre il 20% di tutti i pazienti ricoverati». Intanto il sindacato Ugl ha chiesto un incontro all'assessore Manuela Lanzarin sottolineando che dal 2005 la Regione Veneto non ha più aggiornato i livelli di spesa a favore delle strutture private accreditate.

Alvise Sperandio
Alda Vanzan

LE RAGIONI DELLO SCONTRO

DS3005

DS3005

Il privato accreditato in rivolta «Mancati rinnovi contrattuali ma il costo della vita aumenta»

A incrociare le braccia, lunedì, saranno 11 mila lavoratori di ospedali e Rsa
«I datori pretendono più soldi dallo Stato. Questo è un vero e proprio ricatto»

VENEZIA

Un contratto inchiodato al 2019 per 8 mila lavoratori. E datori che non intendono scendere a patti se, prima, Stato e Regione non faranno la loro parte, aiutando a loro volta il sistema. «Un vero e proprio ricatto» lo definisce Ivan Bernini, della Funzione pubblica di Cgil.

Per questo, lunedì prossimo, gli 8 mila operatori delle 27 strutture private accreditate del Veneto afferenti alle associazioni Aris e Aiop minacciano di incrociare le braccia.

Parliamo di un sistema da 3.118 posti letto ospedalieri, dei 17.283 totali in regione. E costi per il Servizio sanitario regionale – frutto di assistenza riabilitativa, integrativa, protesica e ospedaliera, psichiatrica – che nel 2022 sono stati pari a 822 milioni di euro, sui 2.395.615.662 complessivi.

Con gli 8 mila lavoratori delle strutture private accreditate, incroceranno le braccia anche i 3 mila dipendenti delle case di riposo delle stesse due sigle. Nel loro caso, il contratto di lavoro è fermo addirittura a 12 anni fa. Era stato promesso un rinnovo entro

il giugno scorso, ma, ad oggi, non c'è l'ombra.

Lo sciopero di dopodomani seguirà di una settimana quello che era stato indetto lunedì scorso dagli 8 mila lavoratori di Uneba e rivela allora un malcontento generale, nel mondo assistenziale e socio-sanitario.

«L'inflazione è alle stelle e il potere d'acquisto di questi lavoratori si è ridimensionato enormemente, negli anni. A queste condizioni, non è pensabile che non sia stato previsto un rinnovo contrattuale» fanno presente Ivan Bernini, Francesco Menegazzi e Alessandro Peruzzi, rappresentanti sindacali della funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil.

Dal canto loro, i datori rispondono: «Noi siamo assolutamente a favore di un trattamento economico equivalente per il personale delle strutture private accreditate e delle strutture pubbliche» premette Giuseppe Puntin, presidente di Aiop, «Ma quello che ancora ci differenzia in maniera sostanziale sono le risorse messe a disposizione del comparto sanitario convenzionato, che, con il 12% del fondo sanitario ospedaliero, assiste oltre il 20% di tutti i pazienti rico-

verati».

E, quindi, a fronte di un ristretto economico pari al 12% del fondo, il sistema della sanità privata accreditata si occupa di oltre il 20% dei ricoveri. Per questo i datori restano sordi alle richieste dei sindacalisti: un rinnovo del contratto ci sarà soltanto quando Stato e Regioni si diranno disponibili ad aggiustare il tiro.

Nel concreto, pretendono che lo Stato si impegni a coprire con risorse proprie eventuali costi in eccesso legati all'incremento del personale. Chiedono un incremento del valore delle tariffe delle prestazioni. E poi l'eliminazione o l'innalzamento – «C'è chi chiede l'uno e chi l'altro: hanno le idee poco chiare all'interno delle stesse strutture» fa presente Bernini – del tetto dei volumi di attività erogati dal privato.

«Noi non siamo contro i datori di lavoro tout court – sostiene Alessandro Petrucci (Uil) – ma non è giusto che, dopo cinque anni, ai lavoratori non venga riconosciuto il giusto rinnovo contrattuale».

Mentre Francesco Menegazzi (Cisl) si sofferma su una delle «clausole» indicate dalle strutture per iniziare a ragionare di rinnovo:

«Chiedono di aumentare il livello delle tariffe. Ma non ci sembra che queste, allo stato attuale, in Veneto siano basse. Tant'è che la nostra è una delle regioni più appetibili, agli occhi degli investitori esterni».

Per questo, i lavoratori non si presenteranno al lavoro lunedì prossimo, dandosi appuntamento dalle 10 alle 12, davanti alla casa di cura di Abano (Padova), per una presidio. Struttura, peraltro, che non è stata scelta a caso.

Proprio lì – denunciano i sindacalisti – «durante uno stato di agitazione, sono state rimosse dalle ringhiere le bandiere dei sindacati confederali. E la dirigenza non ha convocato le organizzazioni sindacali che avevano chiesto un incontro per la definizione dei minimi assistenziali in caso di sciopero. Una grave violazione che non lasceremo passare» la promessa dei sindacalisti. —

L.B.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3005 - S.25821



DS3005



Una protesta dei lavoratori della sanità alla casa di cura di Abano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.25821